

Distretti discordi

Per l'Economist il made in Italy è in crisi, per la Fondazione Edison regge. I numeri del prof. Fortis

Roma. C'è una singolare tenzone sui distretti del made in Italy: reggono o stanno declinando, anche per la recessione in via di esaurimento? A parlare di crisi è l'Economist, che ieri ha dedicato un articolo al progressivo "affondamento" di alcuni tradizionali poli industriali del nostro paese, dai divani a Matera al riciclo della lana a Prato, dai calzaturifici marchigiani al tessile piemontese. Un'inchiesta in linea con una sorta di mistica declinista dei distretti, costituiti da aziende giudicate troppo piccole e incapaci di crescere e destinate a soccombere di fronte alla concorrenza dei sistemi industriali a basso costo dei paesi emergenti.

Ma la tesi sulla crisi irreversibile dei distretti non si rintraccia in altre ricerche. Si prenda "Italia-geografie del nuovo made in Italy", il rapporto della Fondazione Edison e di Symbola curato dall'economista Marco Fortis, professore alla Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione Edison. Proprio i dati sull'export appaiono molto significativi: lo studio, elaborando dati Istat, individua i principali 101 distretti del made in Italy, quelli che riguardano le 4A (alimentari-bevande, abbigliamento-tessile, arredocasa, automazione-meccanica), e rileva che nei primi sei mesi del 2009 hanno prodotto esportazioni per 27,7 miliardi di euro, in flessione del 21 per cento rispetto al primo semestre 2008. Un dato che potrebbe apparire preoccupante, ma che assume una portata differente se paragonato al meno 24 per cento dell'export complessivo italiano e al meno 24 per cento di Germania e Gran Bretagna. Numeri che inducono quindi gli osservatori a trarre una conclusione: i distretti italiani hanno dimostrato di reggere la crisi meglio di altri paesi europei. Un'ulteriore analisi fornisce nuovi motivi di ottimismo: il dato complessivo dei distretti risente del meno 30,3 per cento del comparto automazione-meccanica e del meno 23,9 dell'arredo casa, penalizzati in modo particolare dalla caduta degli investimenti, ma vede un calo più contenuto dell'abbigliamento-moda (meno 18,5 per cento), e alcuni exploit, come quello dell'alta tecnologia aerospaziale Vergiate (cresciuto del 21,8 per cento) e del polo farmaceutico di Latina (più 3,7).

Infine il rapporto segnala come fin dal 1991 i distretti industriali rappresentino un elemento di stabilità occupazionale: nel loro territorio vive il 22,1 per cento della popolazione e il 25,4 per cento degli occupati. Un trend che può addirittura uscire rafforzato dalla crisi. Secondo una ricerca presentata ieri nel forum 2009 di Axa-Mps, i giovani italiani tra i 18 e i 34 anni sono la fascia di età più in difficoltà, ma anche quelli che vedono nella crisi una spinta a diventare innovativi e a inventarsi nuovi mestieri. Proprio il tessuto di base delle piccole e medie imprese dei distretti italiani.

